

FRONTE POPOLARE

Supplemento al n. 129 di Fronte Popolare - Direttore responsabile Raffaele De Grada - Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 99 del 25 marzo 1974.

TUTTI A BOLOGNA IL 23-24-25

Il 23-24-25 settembre si terrà a Bologna il convegno internazionale contro la repressione in Italia e in Europa. Si tratta di una scadenza di grande rilievo politico: lo dimostrano l'ampiezza del dibattito che si è sviluppato in questi mesi sui temi dello Stato, della democrazia, del ruolo degli intellettuali e le violente reazioni che l'iniziativa del convegno ha scatenato da parte delle forze reazionarie e revisioniste. La DC e, con particolare accanimento, il PCI hanno già montato un clima da caccia alle streghe contro il convegno, presentandolo come una « spedizione punitiva », una provocazione degli estremisti contro le « istituzioni democratiche » e invocando lo stato d'assedio a Bologna.

Insomma, nel Paese più libero del mondo, bisogna conquistarsi persino il diritto a riunirsi per discutere della libertà e democrazia! E questo è proprio quanto vogliono fare le migliaia di giovani, lavoratori, donne, intellettuali che si ritroveranno a Bologna per proseguire un confronto e una ricerca politica che già sono maturati nelle lotte di quest'anno nelle università, nelle fabbriche, nei quartieri.

Sul tema della repressione in Italia, soprattutto dopo l'appello degli intellettuali francesi, si sono scontrate principalmente due tesi. La prima, sostenuta in particolare dal PCI, afferma che in Italia le libertà civili e democratiche sono sostanzialmente garantite e che, anzi, dopo il 20 giugno l'avvicinarsi del PCI, e con esso della classe operaia, all'area di governo e di potere ha rafforzato ulteriormente il carattere democratico dello Stato. Chi nega ciò, chi accusa il PCI di essere complice della repressione, vuole in realtà distruggere la democrazia, impedire alla

classe operaia di « farsi Stato », è un anticomunista.

L'altra tesi, fatta propria da alcune forze politiche e intellettuali e da settori del movimento studentesco, sostiene invece che

in Italia si è costituito un regime totalitario, ispirato sul piano internazionale dalla RFT divenuta ormai la potenza dominante in Europa, che ha integrato il PCI, i sindacati, la mag-

gioranza della stessa classe operaia.

Contro questo regime-Gulag, capace di garantire una indefinita stabilizzazione sociale e politica, non resta che il dissenso

della « seconda società », degli emarginati, degli intellettuali d'avanguardia.

La matassa, come si vede, è parecchio intricata e, per sbrogliarla, occorre andare con calma. La prima cosa da fare allora — e non a caso molte forze di sinistra che hanno preso le distanze dal convegno di Bologna, come il Manifesto, non l'hanno fatto — è rispondere alla domanda:

Esiste o no la repressione in Italia?

La nostra risposta è sì, anzi siamo convinti che oggi è in atto nel nostro Paese non una generica stretta repressiva, ma un vero e proprio processo di fascizzazione dello Stato, un violento attacco contro i fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione.

Non mancano certo le prove tangibili di questa tendenza, che si va sempre più allargando e inasprendo. Proviamo ad elencarle:

- la Legge Reale che, mentre non ha affatto eliminato la grande delinquenza organizzata, ha causato 168 morti in poco più di due anni e reso abituale ed impunito l'uso delle armi da fuoco da parte di PS e CC in servizio di ordine pubblico;
- l'utilizzo dello « stato di emergenza » per giustificare la sospensione di garanzie costituzionali, come la libertà di manifestazione, in intere città;
- adozione di leggi eccezionali, alcune già approvate come quella sui « covi », altre di prossima discussione in Parlamento ma già concordate dai partiti dell'« arco costituzionale » (fermo e interro-

